

# STORIA ECONOMICA

*A N N O X X I V ( 2 0 2 1 ) - n. 1-2*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

*Direttore responsabile:* LUIGI DE MATTEO

*Comitato di Direzione:* ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

*La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.*

*Comitato scientifico:* Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

*Storia economica* effettua il referaggio anonimo e indipendente.

*Direttore responsabile:* Luigi De Matteo, e-mail: [ldematteo@alice.it](mailto:ldematteo@alice.it).

*Direzione:* e-mail: [direzione@storiaeconomica.it](mailto:direzione@storiaeconomica.it).

*Redazione:* Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it); e-mail: [periodici@edizioniesi.it](mailto:periodici@edizioniesi.it)

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

## SOMMARIO

ANNO XXIV (2021) - n. 1-2

### ISTANTANEE DALLA STORIA ECONOMICA. TEMI DI STORIA E STORIOGRAFIA a cura di Luigi De Matteo

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo	»	7
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Cuffie, veli e gorgiere in un inventario milanese d'inizio Cinquecento</i>	»	13
ANGELA ORLANDI, <i>La gestione di un portafoglio titoli nella contabilità cinquecentesca</i>	»	45
ALDO MONTAUDO, <i>Vendita su documenti e costi di transazione nel commercio internazionale dell'olio del Mezzogiorno (1651-1681)</i>	»	73
GIOVANNI CECCARELLI, <i>Oltre la storia delle assicurazioni: rischio e incertezza in età preindustriale</i>	»	107
GERARDO CRINGOLI, <i>Questione agraria e controrivoluzione in Francia. Il caso della Vandea</i>	»	125
STEFANIA ECCHIA, MAGDALENA MODRZEJEWSKA, <i>Josiah Warren's anarchist path between individualism and equitable commerce</i>	»	147
ROBERTO ROSSI, <i>Tra rendita e profitto: produzione e commercio dello zolfo in Sicilia nell'Ottocento</i>	»	177
GIAMPIERO NIGRO, <i>Le premesse della formazione di un distretto industriale. Prato nell'Ottocento</i>	»	203
ANDREA GIUNTINI, <i>Le Esposizioni Universali e l'economia nell'epoca della prima globalizzazione. Un panorama della storiografia italiana</i>	»	219

MARIA CARMELA SCHISANI, <i>Banche dati e nuove metodologie nella Storia economica. Il database IFESMez e l'analisi delle reti sociali per lo studio del sistema socio-economico del Mezzogiorno (1800-1913)</i>	» 239
GIULIO FENICIA, <i>Consumo di alcolici ed etilismo nell'Italia monarchica</i>	» 263
MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, <i>Processi di globalizzazione e tendenze protezionistiche. L'industria dell'olio di semi in Italia dall'Unità alla seconda guerra mondiale</i>	» 309
MARCO DORIA, <i>Intrecci tra storia globale e storia marittima. Il porto di Genova in età contemporanea</i>	» 339
ANDREA LEONARDI, <i>La politica turistica italiana nel secondo dopoguerra: il riavvio dei flussi internazionali e il ruolo dell'ERP</i>	» 367
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Vulnerabile e resiliente: il piccolo commercio in Italia (1920-1980)</i>	» 391
STEFANO PALERMO, <i>Il Mezzogiorno nella stagnazione italiana dell'ultimo ventennio. Appunti per una lettura diacronica e di lungo periodo</i>	» 413
SIMONE SELVA, <i>Cinquant'anni dopo: il sistema monetario di Bretton Woods in prospettiva storica</i>	» 441
LUCIANO MAFFI, <i>La breve, ma promettente storia dell'agroecologia</i>	» 463
GIUSEPPE CONTI, <i>Il mito delle origini di una moneta senza credito e senza istituzioni. Note per una genealogia alternativa</i>	» 485

## LA GESTIONE DI UN PORTAFOGLIO TITOLI NELLA CONTABILITÀ CINQUECENTESCA\*

In questo saggio abbiamo provato a ricostruire come i mercanti-banchieri risposero a una nuova necessità contabile che prese corpo nel XVI secolo in concomitanza con la crescita del debito dei nascenti stati moderni. In particolare abbiamo esaminato il contesto della Lione cinquecentesca, capitale finanziaria del tempo, dove molti operatori economici cominciarono ad acquistare e vendere cartelle del debito governativo anche per conto di terzi. Divenne così fondamentale costruire un sistema di conti che rispondesse alla necessità di seguire il piano di ammortamento previsto dalla corona e l'evoluzione dei loro portafogli titoli. I toscani riuscirono a strutturare una contabilità piuttosto semplice, dotata di alcuni conti specializzati come il cosiddetto conto doni, che consentivano di tenere aggiornate e sotto controllo le posizioni aperte verso la Tesoreria reale e nei confronti dei clienti. Si trattava di scritture che si inquadavano nel sistema tenuto in partita doppia. Contabilità finanziaria, portafoglio titoli, debito pubblico, piano di ammortamento, Lione del XVI secolo

In this essay, we attempt to reconstruct the ways in which merchant-bankers responded to a new accounting need, one which took shape in the sixteenth century in the wake of the growth of the public debt of emerging modern states. In particular, we examine the context of sixteenth-century Lyon, the financial capital of the era, where many economic operators began to purchase and sell government debt bonds, sometimes on behalf of third parties. It thus became crucial to create a bookkeeping system that was able to follow both the Crown's amortization plan and the evolution of the bond portfolios.

\* Questo studio rientra in un progetto di ricerca spagnolo dal titolo *FENIX. La formación de un entorno internacional de comercio en red: los negocios de un mercader catalán en el tránsito a la modernidad* [Fundación La Caixa (ID 100010434) 2017ACUP0195]. L'indagine prende origine da una precedente ricostruzione dell'operazione di consolidamento del debito della corona francese alla metà del XVI secolo nella quale si toccavano solo marginalmente gli aspetti di contabilità finanziaria qui ricostruiti (A. ORLANDI, *Le Grand Parti. Fiorentini a Lione e il debito pubblico francese nel XVI secolo*, Olschki, Firenze 2002).

To this end, Tuscan merchant-bankers managed to develop a relatively simple accounting structure, which included such specialized tools as so-called 'donations' account, thus allowing operators to keep track and control of their financial positions vis-à-vis both the royal exchequer and their clients. Such records were kept within the framework of the double-entry book-keeping system.

Financial accounting, bond portfolio, public debt, amortization plan, Lyon in the sixteenth century

### *Premessa*

Tra gli anni Cinquanta e gli anni Novanta del secolo scorso gli storici della contabilità medievale e moderna hanno dedicato la loro attenzione soprattutto alle innovazioni tecniche relative alla tenuta dei conti trascurando i processi e i meccanismi che si trovavano a monte della loro nascita e affermazione. Gran parte degli studiosi si sono concentrati sul dibattito legato alle origini della partita doppia e al suo uso<sup>1</sup>. Più raramente hanno riflettuto sul contesto che portò alla sua nascita e alle sue successive evoluzioni.

<sup>1</sup> È praticamente impossibile fornire un quadro storiografico completo sull'argomento, qui ci limitiamo a segnalare gli autori e le opere più significative: J. AHO, *Rhetoric and the Invention of Double Entry Bookkeeping*, «Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric», 3 (1985), 1, pp. 21-43; C. ANTINORI, *La contabilità pratica prima di Luca Pacioli: origine della partita doppia*, «De Computis. Revista Española de Historia de la Contabilidad», 1 (2004), pp. 4-23; V. BALADOUNI, *A paradigm for the analysis of accounting history*, in *Proceedings of the Fourth International Congress of the History of Accountancy*, Pisa, 23-27 August 1984, Colombo Cursi, Pisa 1984, pp. 11-23; B.G. CARRUTHERS, W.N. ESPELAND, *Accounting for rationality: double-entry bookkeeping and the rhetoric of economic rationality*, «The American Journal of Sociology», 97 (1991), 1, pp. 31-69; G. CATTURI, *La scrittura in partita doppia come mezzo di comunicazione tra operatori economici di differenti aree territoriali. Saggi di Economia Aziendale per Livio Azzini*, Giuffrè, Milano 1987, pp. 251-263; M. CIAMBOTTI, *Finalità e funzioni della contabilità in partita doppia nell'opera di Luca Pacioli*, in *Le tre facce del poliedrico Luca Pacioli*, a cura di F.M. Cesaroni, M. Ciambotti, E. Gamba e V. Montebelli, AGE – Arti Grafiche Internazionali, Urbino 2010; R. DE ROOVER, *Aux origines d'une technique intellectuelle: la formation et l'expansion de la comptabilité à partie double*, «Annales d'histoire économique et sociale», 45 (1937), 9, pp. 270-298; W. FUNNELL, *Preserving history in accounting: seeking common ground between 'new' and 'old' accounting history*, «Accounting, Auditing & Accountability Journal», 9 (1996), 4, pp. 38-64; J. GLEESON-WHITE, *Double Entry: How the Merchants of Venice Shaped the Modern World and How their Invention Could Make or Break the Planet*, Allen & Unwin, Sydney 2011; E. HERNÁNDEZ ESTEVE, *Riflessioni sulla*

Negli ultimi decenni, gli storici, in particolare quelli della *New Accounting History* hanno cominciato a considerare la contabilità come il prodotto e lo specchio di una specifica realtà sociale, anziché l'espressione di fatti esogeni al sistema socioeconomico. Novità che sono state considerate una positiva diversificazione e un rafforzamento dell'analisi storiografica<sup>2</sup>. Gli studi sulla contabilità

*natura e le origini della contabilità in partita doppia*, «Contabilità e Cultura Aziendale», 1 (2009), pp. 4-28; F. MELIS, *Storia della ragioneria*, Cesare Zuffi, Bologna 1950; F.C. LANE, *Double entry bookkeeping and resident merchants*, «Journal of European Economic History», 6 (1977), pp. 177-191; G.A. LEE, *The coming of age of double entry: The Giovanni Farolfi Ledger of 1299-1300*, «The Accounting Historians Journal», 4 (1977), 2, pp. 79-95; P. MILLER, T. HOPPER, R. LAUGHLIN, *The New Accounting History: An Introduction*, «Accounting, Organizations and Society», 16 (1991), 5-6, pp. 395-403; G.T. MILLS, *Early accounting in northern Italy: The role of commercial development and the printing press in the expansion of double-entry from Genoa, Florence and Venice*, «The Accounting Historians Journal», 21 (1994), 1, pp. 81-96; A. ORLANDI, *The emergence of double-entry bookkeeping in Tuscan firms of the thirteenth and fourteenth centuries*, «Accounting History», 26 (2021), 4, pp. 534-551; P. PIERUCCI, *L'evoluzione delle tecniche contabili dal Basso Medioevo all'Età Contemporanea*, in *La contabilità come fonte per lo studio della storia economica. Atti del primo seminario di studi. Pescara, 6-7 giugno 2003*, a cura di P. Pierucci, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Dipartimento di Economia e Storia del Territorio, Pescara 2003, pp. 1-23; A. SANGSTER, *The Genesis of Double Entry Bookkeeping*, «The Accounting Review», 91 (2016), 1, pp. 299-315; ID., *Pacioli's lens: God, Humanism, Euclid, and the rhetoric of double entry*, «The Accounting Review», 93 (2018), 2, pp. 299-314; ID., *De Raphaeli: Venetian double entry Bookkeeping in 1475*, Lomax Press, Stirling 2018; B.S. YAMEY, *Accounting and the rise of capitalism: further notes on a theme by Sombart*, «Journal of Accounting Research», 2 (1964), 2, pp. 117-136; ID., *Bookkeeping and accounts, 1200-1800*, in *L'impresa: industria, commercio, banca, secc. XIII-XVIII. Atti della Ventiduesima settimana di studi, 30 aprile-4 maggio 1990*, a cura di S. Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 1991, pp. 163-187; ID., *Notes on double-entry bookkeeping and economic progress*, «The Journal of European Economic History», 4 (1975), 3, pp. 717-723; ID., *Notes on the origin of double-entry bookkeeping*, «The Accounting Review», 22 (1947), 3, pp. 263-272; ID., *Scientific bookkeeping and the rise of capitalism*, «The Economic History Review», 2-3 (1949), pp. 99-133; ID., *Some seventeenth and eighteenth century double-entry ledgers*, «The Accounting Review», 34 (1959), 4, pp. 534-546; T. ZERBI, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Marzorati, Milano 1952. Si vedano anche i numerosi saggi di Federigo Melis dedicati alle tecniche contabili e pubblicati in F. MELIS, *L'azienda nel Medioevo*, a cura di M. Spallanzani, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, Le Monnier, Firenze 1991.

<sup>2</sup> B.D. MERINO, *Critical theory and accounting history: Challenges and opportunities*, «Critical Perspectives on Accounting», 9 (1998), 6, pp. 603-616; MILLER, HOPPER, LAUGHLIN, *The New Accounting History*.

si sono liberati da connotati di eccessivo tecnicismo avvicinandosi all'uso di metodi e curiosità propri della Storia Economica<sup>3</sup>. Essi dedicano attenzione anche all'influenza dei fenomeni culturali ed economico-sociali non meno che al linguaggio e alle motivazioni delle registrazioni contabili<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Sotto il profilo storiografico, è noto, Federigo Melis comprese l'importanza della fonte contabile e più in generale di quella di derivazione aziendale, fino a proporre e 'a farne' un "uso geniale". Tuttavia, è indubbio che l'impiego di queste fonti richieda una preparazione tecnica adeguata – non solo la conoscenza dei metodi di tenuta dei conti, ma anche dei complessi e numerosi sistemi monetari utilizzati – ne ha limitato e ne limita l'impiego, che occorrerebbe invece stimolare perché, come è stato ribadito, la contabilità e la sua storia possono offrire una prospettiva fertile a molti tipi di ricerca. In proposito si veda R. DE ROOVER, *Aux origines d'une technique intellectuelle: la formation et l'expansion de la comptabilité à partie double*, «Annales d'histoire économique et sociale», IX (1937), 45, pp. 270-298; ID., *The Commercial Revolution of the Thirteenth Century*, «Bulletin of the Business Historical Society», XVI (1942), 2, pp. 34-39; ID., *New perspectives on the history of accounting*, «The Accounting Review», 30 (1955), 3, pp. 405-420; E. HERNÁNDEZ-ESTEVE, *La storia della contabilità, un approccio privilegiato alla ricerca storica*, in *Before and after Luca Pacioli*, Atti del II Incontro Internazionale, San Sepolcro-Perugia-Firenze 17-19 giugno 2011, a cura di E. Hernández-Esteve e M. Martelli, Centro Studi "Mario Pancrazi", San Sepolcro 2011, pp. 365-380; e MELIS, *Storia della ragioneria*. Per una ricostruzione analitica dei rapporti tra Storia della Contabilità e Storia Economica, A.M. BERNAL, *Historia de la Contabilidad e Historia Económica*, in *Before and after Luca Pacioli*, pp. 381-400. Per i legami con la storia politica e sociale, M. CIAMBOTTI, *La storia della ragioneria e la storia socio-politica*, «De Computis. Revista Española de Historia de la Contabilidad», 10 (2009), pp. 131-156.

<sup>4</sup> Dagli anni Cinquanta del secolo scorso, gli storici della contabilità hanno diversificato sia i loro approcci metodologici che gli argomenti di indagine. Ci limitiamo a segnalare i principali studi, con particolare attenzione ai contributi più recenti: AHO, *Rhetoric and the Invention*; BALADOUNI, *A paradigm for the analysis*; M. BERGAMIN, *Genesi e sviluppo del controllo di gestione nella cultura aziendale e professionale*, «Contabilità e Cultura Aziendale», 2 (2003), pp. 133-147; J. BOTTIN, *Modèles de comptabilité et pratiques commerciale en France, fin XVI<sup>e</sup>-début XVII<sup>e</sup> siècle*, in *L'impresa: industria, commercio, banca*, pp. 407-416; R.A. BRYER, *Accounting for the social relations of feudalism*, «Accounting and Business Research», 24 (1994), 95, pp. 209-228; ID., *The history of accounting and the transition to capitalism in England. Part one: theory*, «Accounting, Organizations and Society», 25 (2000), 1, pp. 131-162; ID., *The history of accounting and the transition to capitalism in England. Part two: evidence*, «Accounting, Organizations and Society», 25 (2000), 2, pp. 327-381; S. BURCHELL, C. CLUBB, C. HOPWOOD, J. HUGHES, *The role of accounting in organizations and society*, «Accounting, Organizations and Society», 5 (1980), 1, pp. 5-27; S. CARMONA, M. EZZAMEL, *Accounting and religion: A historical perspective*, «Accounting History», 11 (2006), 2, pp. 117-127; S. CARMONA, M. EZZAMEL, F. GUTIÉRREZ, *Accounting History Research: Traditional and New Accounting History Perspective*, «De Computis. Revista Española de Historia de la Contabilidad», 1

In questo quadro si inserisce anche il ruolo che l'innovazione contabile ebbe nella crescita aziendale<sup>5</sup>, un peso condiviso con altri fattori che non potevano essere attivati o controllati da alcun sistema di conti per quanto evoluto. Non si può infatti prescindere dall'importanza che ebbero lo spirito imprenditoriale, l'esperienza, la rete informativa, i contatti con altri operatori, la lungimiranza nel saper

(2004), pp. 24-53; G.D. CARNEGIE, G.J. NAPIER, *Critical and interpretive histories: insights into accounting's present and future through its past*, «Accounting, Auditing & Accountability Journal», 9 (1996), 3, pp. 7-39; M. CIAMBOTTI, *Luca Pacioli e le innovazioni del linguaggio contabile nelle amministrazioni mercantili e nelle signorie del 1400*, «Cultura giuridica e diritto vivente», 631 (2016), pp. 1-17; E. CHIAPPELLO, *Accounting and the birth of the notion of capitalism*, «Critical Perspectives on Accounting», 18 (2007), 3, pp. 263-296; M. CIAMBOTTI, *L'influenza dei fattori culturali sul controllo manageriale*, Lint editoriale, Trieste 2001; DE ROOVER, *New perspectives*; J.D. EDWARDS, *Early bookkeeping and its development into accounting*, «The Business History Review», 34 (1960), 4, pp. 446-458; FUNNELL, *Preserving history in accounting*; E.H. ESTEVE, *Problemática general de una historia de la contabilidad en España. Revisión genérica de las modernas corrientes epistemológicas y metodológicas, y cuestiones específicas*, in *En torno a la elaboración de una historia de la contabilidad en España. Ponencias presentadas en el I Encuentro de trabajo celebrado en la residencia 'La Cristalera' de la Universidad Autónoma de Madrid los días 24 a 26 de septiembre de 1992*, AECA, Madrid 1996; ID., *La historia de la contabilidad, vía privilegiada de aproximación a la investigación histórica: cuentas de los fondos recibidos por la Factoría General de los Reinos de España para financiar la guerra de Felipe II contra el Papa Pablo IV y Enrique II de Francia (1556-1559)*, «De Computis. Revista Española de Historia de la Contabilidad», 7 (2010), pp. 162-190; A.G. HOPWOOD, *Accounting calculation and the shifting sphere of the economic*, «European Accounting Review», 1 (1992), 1, pp. 125-143; A. KLAMER, D. MCCLOSKEY, *Accounting as the master metaphor of economics*, «European Accounting Review», 1 (1992), 1, pp. 145-160; R.C. LAUGHLIN, *Accounting in its social context: An analysis of the accounting systems of the Church of England*, «Accounting, Auditing & Accountability Journal», 1 (1988), 2, pp. 19-42; ID., *A model of financial accountability and the Church of England*, «Financial Accountability and Management», 6 (1990), 2, pp. 93-114; MELIS, *Storia della ragioneria*; F. MENANT, *Les transformations de l'écrit documentaire entre XII<sup>e</sup> et les XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Écrire, compter, mesurer. Vers une histoire des rationalités pratiques*, a cura di N. Coquery, F. Menant e F. Weber, Éditions Rue D'ulm, Parigi 2006, pp. 33-50; P.R. RAMSEY, *Bookkeeping and accounts, 1220-1800*, in *L'impresa, industria, commercio, banca*, pp. 189-198; A. RICCABONI, A. GIORGI, E. GIOVANNONI, S. MOSCADELLI, *Accounting and power: evidence from the fourteenth century*, «Accounting History», 11 (2006), 1, pp. 41-62; H. VOLLMER, *Bookkeeping, accounting, calculative practice: the sociological suspense of calculation*, «Critical Perspectives on Accounting», 3 (2003), pp. 353-381; J.O. WINJUM, *Accounting and the rise of capitalism: an accountant's view*, «Journal of Accounting Research», 9 (1971), 2, pp. 333-350.

<sup>5</sup> Una organica messa a punto di questi complessi aspetti tematici fu fatta nella Settimana Datiniana del 1990, *L'impresa, industria, commercio, banca*.

cogliere ogni opportunità di guadagno e così via<sup>6</sup>. D'altra parte, si deve sottolineare come le stesse esigenze imprenditoriali spingessero a individuare e sperimentare nuove e più adeguate scritture contabili; in altri termini, la tenuta dei conti tendeva ad adattarsi alla personalità del mercante e alle sue necessità di management<sup>7</sup>.

È proprio nel tema storiografico della risposta contabile alle necessità della gestione aziendale che si inserisce la nostra riflessione. Proveremo a rispondere a una domanda che dovette diventare frequente nella Francia di metà Cinquecento. Come i mercanti-banchieri adattarono i loro conti al nuovo quadro finanziario che si creò con la "bancarotta di stato" nel 1555 quando si dette il via all'operazione Gran Partito che prevedeva, tra l'altro, un piano di rimborso dei debiti a carico della corona fondato su un articolato programma di ammortamento. Così per i fiorentini che sulla piazza di Lione<sup>8</sup> avevano prestato consistenti somme ai sovrani, divenne fondamentale costruire una prassi contabile che seguisse l'evoluzione dei loro portafogli titoli con i relativi processi di ammortamento. Una esigenza ancora più sentita quando nei pacchetti finanziari si trovavano anche investimenti fatti per conto di operatori attivi in altre piazze europee.

Il mondo mercantile toscano era ben preparato all'uso della contabilità, non a caso la conoscenza delle sue tecniche era considerata un bagaglio personale imprescindibile affinché un buon operatore economico non rischiasse di «essere governato da altri»<sup>9</sup>. Si era ormai consapevoli che conti ben tenuti assicuravano la funzione di

<sup>6</sup> P.H. RAMSEY, *The Unimportance of Double-Entry Bookkeeping: did Luca Pacioli really Matter?*, in *L'azienda nel Medioevo*, pp. 189-196.

<sup>7</sup> G. CATTURI, *Evoluzione storica del conto come fonte di informazioni per le decisioni aziendali*, «Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale», 9-10 (1992), pp. 412-422.

<sup>8</sup> Tra gli studi più recenti dedicati alla presenza dei toscani sulla piazza francese, A. PALLINI-MARTIN, *L'installation d'une famille de marchands-banquiers florentins à Lyon au début du XVI<sup>e</sup> siècle, les Salviati*, in *Lyon vue d'ailleurs (1245-1800), échanges, compétitions et perceptions*, a cura di J.L. Gaulin e S. Rau, PUL, Lione 2009, pp. 71-89; EAD., *La gestion et la maîtrise du temps et de l'espace dans la pratique marchande de la compagnie Salviati de Lyon autour de 1500*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 125 (2013), 1, reperibile all'indirizzo [journals.openedition.org/mefrim/1245#textpp](http://journals.openedition.org/mefrim/1245#textpp); N. MATRINGE, *La Banque en Renaissance. Les Salviati et la place de Lyon au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2016; S. TOGNETTI, *I Gondi di Lione. Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*, Olschki, Firenze 2013.

<sup>9</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Libri di commercio e di famiglia* (da ora in

controllo oltre che di memoria dei fatti aziendali. Così fu anche per Giovambattista Botti che, alla metà del XVI secolo (1556-1562), si trovava proprio a Lione, la capitale finanziaria del tempo, centro di importanti fiere dove venivano sottoscritti o venduti titoli del debito francese<sup>10</sup>. Siamo consapevoli che le sue carte sono quelle di un solo operatore economico, ma sono anche le sole, sino a questo momento conosciute, che conservano tracce di tale contabilità finanziaria.

### *La fonte*

Del soggiorno lionese di Giovambattista Botti sono sopravvissuti due mastri: il libro segnato G<sup>11</sup> e quello di cuoio azzurro segnato A<sup>12</sup>, consistenti registri di 260 e 342 carte che conservano la testimonianza delle attività svolte tra il 1556 e il 1564. Come in ogni mastro del tempo, in essi compaiono conti numerari e di reddito. Oltre alle poste accese ai singoli operatori (debitori e creditori), alla cassa e a specifiche attività finanziarie come le partite aperte alle assicurazioni, si trovano i conti accesi alle merci, alle spese e provvigioni o agli avanzi. Non erano dunque registri Debitori e Creditori, ma due Mastri tenuti alla veneziana, con il Dare sulla facciata sinistra e l'Avere in quella di destra.

Secondo la consuetudine del tempo le registrazioni erano prevalentemente in scudi d'oro di marco, la moneta di conto delle fiere. Ovviamente, le poste contabili aperte a clienti e fornitori di altre piazze erano tenute in doppia moneta, la seconda era quella della piazza del corrispondente. Il Mastro segnato G (1556-1559) fu iniziato utilizzando i saldi del registro precedente; terminato il volume, le partite proseguirono nel libro azzurro che si chiuse nel 1564, per continuare in quello rosso a noi non pervenuto. Così, come le scritture di apertura di entrambi i mastri sono semplici riaccensioni dei conti

avanti ASF, *Libri di commercio*), 711, Firenze-Cadice, Matteo Botti a Iacopo e Giovambattista Botti, 13 settembre 1525, c. 62v.

<sup>10</sup> Non usiamo l'espressione debito pubblico perché l'indebitamento del tempo aveva caratteristiche non perfettamente aderenti al concetto attuale, per il quale si rinvia a A. BÉNASSY-QUÉRÉ, B. COEURÉ, P. JACQUET, *Politica economica, teoria e pratica*, II, a cura di A. Petretto, il Mulino, Bologna 2019.

<sup>11</sup> ASF, *Libri di commercio*, 724, Mastro, 1556-1559.

<sup>12</sup> ASF, *Libri di commercio*, 725, Mastro, 1559-1565.

saldati nei registri precedenti, nelle ultime carte si trovano le poste di chiusura che rinviano al mastro successivo.

Quasi certamente i due registri erano alimentati da alcuni quaderni specializzati, o semplici scartafacci, contenenti le scritture preparatorie giornaliere; per tutto il periodo fu attivo un Quadernuccio lungo, sorta di Memoriale che rinviava al mastro sia le variazioni numerarie che quelle derivate. In ogni caso l'organicità del registro consente di riconoscere un apparato contabile comunemente adottato in quei tempi.

La prima preoccupazione di Giovambattista era quella di controllare, in modo rapido e immediato, i complessi rapporti con i propri corrispondenti. Se questo era lo scopo, la sua contabilità non poteva che essere caratterizzata da conti correnti e da quelli che si chiamavano conti dei tempi.

Nei primi il nome dell'intestatario poteva essere seguito da due diverse formule: a) per mio conto corrente, b) per suo o loro conto corrente. Nel caso a) si registravano tutte le operazioni intestate al corrispondente estero e gestite dal medesimo nella propria piazza per conto e ordine di Giovambattista: ciò che il Botti annotava nel mastro era l'esatta riproduzione del conto corrente tenuto dal suo corrispondente e intestato al nostro mercante. Nel caso b) invece si contabilizzavano le azioni svolte dal nostro mercante, nella città di Lione, per ordine del corrispondente estero (intestatario del conto)<sup>13</sup>.

È evidente che nella prima situazione il conto corrente doveva essere a due monete. Nella colonna più esterna si trovava il valore in moneta di conto di fiera (scudo di marco), in quella interna compariva la moneta di conto del corrispondente estero al quale era intestato il conto corrente.

A una sola moneta era anche il normale conto corrente di corrispondenza che Giovambattista apriva a nome degli operatori presenti nella Capitale dei Galli compresi i partecipanti al portafoglio.

Il conto dei tempi si limitava a considerare l'evoluzione temporale delle azioni economiche relative a un corrispondente, assumendo le caratteristiche di un semplice promemoria dei rapporti con il suo

<sup>13</sup> Sul funzionamento di questi conti, R. DE ROOVER, *L'Evolution de la Lettre de Change, XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, Armand Colin, Parigi 1953; F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Olschki, Firenze 1972, pp. 72-74 e 446. Si veda anche S. TOGNETTI, *Mercanti e libri di conto nella Toscana del basso Medioevo: le edizioni di registri aziendali dagli anni '60 del Novecento a oggi*, «Anuario de Estudios Medievales», 42 (2012), 2, pp. 867-880.

intestataro. Esso, in sostanza, poteva assumere le sembianze di una scrittura preparatoria quando conteneva tutte le fasi di pagamenti e riscossioni relative a operazioni mercantili e il saldo finale era riversato nel conto acceso al corrispondente. Vedremo più avanti che nel caso della gestione dei fondi relativi al debito della corona, il “dei tempi” assumeva le caratteristiche di un vero e proprio schema della evoluzione del capitale netto. Funzionava a due monete: lo scudo di marco e la moneta di conto del corrispondente estero. Se le registrazioni in esso contenute riguardavano i movimenti del debito governativo, assieme allo scudo di marco appariva la moneta corrente, lo scudo di sole, con la quale venivano stipulati i contratti di prestito.

I conti alle merci venivano intestati al singolo lotto di mercanzia (seta, rasce, tele e quant'altro si stesse trattando). In Dare si iscrivevano costi e spese sostenute per l'acquisto e la vendita (trasporto, gabelle, imballaggi, eventuali provvigioni a terzi etc.); in Avere si registravano i ricavi provenienti dalla cessione dei beni. Il saldo del conto offriva l'utile o la perdita dell'intera operazione. In modo analogo funzionavano i conti accesi alle assicurazioni.

Tra i conti derivati troviamo solo quello di «spese e provvigioni a mio conto»; esso conteneva in Dare i costi inerenti tutte le attività (escluse quelle personali) e in avere i vari tipi di provvigioni che si riscuotevano. Le altre variazioni di reddito erano accertate all'interno delle singole operazioni mercantili o finanziarie e immediatamente rinviate al conto avanzi che quindi raccoglieva in avere il guadagno relativo alle attività cambiarie, alle transazioni di merci, alle operazioni assicurative, agli interessi sui titoli del debito, e il saldo positivo del conto spese e provvigioni; in dare i risultati negativi delle medesime voci.

I movimenti di denaro in contanti facevano riferimento al conto cassa. Infine compaiono nel registro il conto acceso a «spese giornaliere per la mia persona» e quello aperto alle proprietà immobiliari toscane. Si trattava, rispettivamente, di poste nelle quali il Botti annotava i costi per il suo soggiorno nella città francese (vitto, alloggio per sé e per i servitori), oltre agli acquisti di capi di abbigliamento e accessori di vario genere e di scritture che annotavano i proventi del «grano e biade» di alcuni poderi che Giovambattista possedeva nei dintorni di Firenze.

Come vedremo meglio più avanti, la nostra attenzione si è concentrata sui conti che il mercante aprì per gestire il portafoglio titoli acquistati per sé o per conto di terzi.

*Il Grand Parti e il suo contesto*

Il Cinquecento è stato un secolo oneroso per le politiche finanziarie dei paesi europei. Il consistente drenaggio di risorse da parte degli stati non fu solo il frutto dei frequenti scontri bellici, ma anche della espansione delle funzioni dello stato assoluto e degli apparati burocratici. In questo quadro gli interessi in gioco, non meno che la persistenza di forme giuridiche e mentali della tradizione medioevale, rendevano molto complicato realizzare, soprattutto in campo fiscale, riforme e mutamenti particolarmente significativi.

Gli stati si indebitavano e spesso ricorrevano ai servizi dei banchieri, quei grandi mercanti-banchieri che controllavano i traffici finanziari europei, ai quali erano assicurati alti tassi di interesse oltre che vantaggi fiscali e commerciali. La forma più usata per ottenere prestiti di diversa durata prevedeva l'emissione di titoli di credito, redimibili o irredimibili, la cui diffusione sviluppava un vitale mercato secondario. Ogni stato sperimentò e perfezionò forme e tecniche di prestito proprie che provocarono effetti diversi a seconda della realtà economica in cui si inserivano. In Spagna si chiamavano *juros*, in Francia "tilette", a Firenze, a Genova e nello Stato Pontificio "luoghi". Durante il Cinquecento, gli italiani, soprattutto genovesi e fiorentini, affiancati da tedeschi e svizzeri, muovevano i propri capitali facendo leva sulle piazze di Lione, Anversa e Medina del Campo, mercati di cambio che erano sotto il loro sostanziale controllo; ingenti somme venivano giocate a scopo speculativo, altre servivano a saldare i conti delle frequenti transazioni commerciali, altre ancora andavano a sostenere le finanze di principi e re. Le corti più coinvolte erano quelle di Carlo V e Filippo II in Spagna, di Francesco I ed Enrico II in Francia, ma anche la corte pontificia di Clemente VII e Pio IV, alcuni stati della Germania, i Paesi Bassi e molti Principi di minore importanza. Se i genovesi furono banchieri di Carlo V, i fiorentini che controllavano la piazza di Lione, si dedicarono al debito di Francesco I e di suo figlio Enrico II.

Nel 1555 l'esposizione del sovrano francese aveva superato i 4.930.000 lire tornesi, cifra che generava non poche preoccupazioni tra i dirigenti delle case bancarie che vi erano coinvolte<sup>14</sup>. I timori aumentarono quando Enrico II decise una operazione di consolida-

<sup>14</sup> R. DOUCET, *Le Grand Parti de Lyon au XVI<sup>e</sup> siècle*, «Revue Historique», CLXXI (1933), 3, p. 480; Id., *Le Grand Parti de Lyon au XVI<sup>e</sup> siècle (suite et fin)*, «Revue Historique», CLXXII (1934), 1, pp. 1-41.

mento del debito. Si trovava nella impossibilità di reperire le somme necessarie per pagare interessi e capitali e, non volendo adottare il drammatico provvedimento della totale interruzione dei rimborsi, decise di sospendere il pagamento del vecchio debito fluttuante (a breve) sostituendolo con un nuovo monte debitore che prevedeva un piano di ammortamento di medio periodo.

Il consolidamento prese il nome di Grand Parti<sup>15</sup>. Con esso buona parte dei debiti della corona furono inglobati in un'unica somma pari a circa 3.500.000 lire. Se consideriamo ulteriori prestiti minori ottenuti soprattutto da banchieri fiorentini l'intero debito era salito a oltre 5.100.000 lire (equivalenti a circa 2.238.370 scudi)<sup>16</sup>.

Per ammortizzare l'intero debito il re stabilì una rata costante del 5% trimestrale liquidabile in ciascuna delle quattro fiere di Lione<sup>17</sup>. Nella prima rata la quota capitale era pari all'1% e gli interessi al 4. Naturalmente le due componenti variavano con il procedere del rimborso con una riduzione degli interessi a cui corrispondeva un aumento della quota capitale pagata. La prima scadenza del piano di ammortamento fu stabilita alla fiera di Tutti i Santi del 1555; se la corona avesse onorato i debiti, l'intera operazione si sarebbe conclusa dopo 41 rate nella fiera dell'Apparizione del 1565.

Nell'intento del sovrano il contratto costitutivo del Grand Parti riduceva la consistenza del debito fluttuante per frenarne la crescita; ma le continue necessità finanziarie del governo fecero sì che l'accordo si trasformasse in una struttura aperta pronta ad accogliere nuove somme e creditori secondo le necessità del momento.

Il controllo di gestione del debito era affidato ai rappresentanti delle parti interessate: il tesoriere di Francia, François Roger, per conto della corona, il fiorentino Raffaello Corsini per i creditori<sup>18</sup>; quest'ultimo era anche incaricato di tenere i conti e il registro in cui si annotavano i sottoscrittori dei contratti<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> Sul Grand Parti, oltre agli studi di Doucet, si vedano ORLANDI, *Le Grand Parti*; G. GALLAIS-HAMONNO, *The Stupendous Modernity of the 1555 «Grand Parti de Lyon»*, Université Libre de Bruxelles - Solvay Brussels School of Economics and Management, CEB Working Paper, 09/039, 2009, pp. 1-14; H. LANG, *Credito e insolvenza sovrana. I prestiti alla Corona francese di mercanti-banchieri toscani e tedeschi meridionali (1500-1559)*, «Annali/Jahrbuch ISIG», 41 (2015), pp. 11-38.

<sup>16</sup> DOUCET, *Le Grand Parti* (1933), pp. 489-491.

<sup>17</sup> Come è noto le quattro fiere di Lione erano quelle dell'Apparizione, Pasqua, Agosto e Tutti i Santi.

<sup>18</sup> DOUCET, *Le Grand Parti* (1933), p. 504.

<sup>19</sup> ASF, *Libri di commercio*, 725, Mastro, c. 178s.

Spesso i banchieri non acquistavano soltanto quote a titolo personale, ma anche per ordine e conto di terzi. In questo caso la quietanza conteneva i nomi degli altri sottoscrittori e le modalità per ripartire capitale e interessi al momento del rimborso. In corrispondenza di tale ripartizione e per consentire ai partecipanti di essere iscritti al libro del Corsini, il contraente principale rilasciava loro un “tiletto del re”, titolo di credito trasferibile. Gli acquirenti del debito francese erano i banchieri più importanti attivi a Lione (tedeschi, fiorentini, lucchesi, portoghesi, francesi)<sup>20</sup>, in intenso rapporto con i Commissari reali e grazie alle loro scelte di investimento, come avevano sostenuto Bodin, de Rubys e i commentatori del tempo, i titoli erano diffusissimi e l’iniziativa era rivolta a chiunque<sup>21</sup>.

Tra i creditori il peso dei toscani fu significativo non solo per l’impegno finanziario, ma anche per il ruolo che ebbero nella gestione dell’operazione e nella rappresentanza degli investitori presso la corte.

Le aspettative dei finanziatori entrarono rapidamente in crisi perché i problemi del bilancio pubblico furono evidenti fin dall’inizio. Il governo fu costretto a interrompere i pagamenti dopo le prime sei rate, nel 1558. Il debito dello stato si stava pericolosamente avvicinando a 9.500.000 lire tornesi. Le iniziative per ottenere qualche restituzione divennero frenetiche a partire dal gennaio del 1559. La morte di Enrico II vanificò una serie di piccoli e grandi accordi parziali. Il debito rimase in sofferenza e l’ansia dei creditori si accrebbe. Nel 1560 la situazione era particolarmente grave e la fiducia nella solvibilità della corona pressoché inesistente; i titoli sul mercato secondario si scambiavano a prezzi inferiori al 50% del loro valore nominale. Quei prezzi erano destinati a scendere

<sup>20</sup> ASF, *Libri di commercio*, 715, Copialettere, Lione-Valladolid, Giovambattista Botti a Vincenzo Ambrogi, 13 agosto 1560, c. 69r. Si veda anche ORLANDI, *Le Grand Parti*; DOUCET, *Le Grand Parti* (1933) e (1934).

<sup>21</sup> Come vedremo sono prova di questa diffusione i clienti di Giovambattista Botti, ma anche l’esperienza di un altro fiorentino, Galeotto Cei, conosciuto per la bella relazione di un lungo viaggio compiuto nelle Americhe tra il 1539 e il 1553. Alla fine di quel racconto, l’inquieto fiorentino, nel ripercorrere altre vicende e ricordi della sua vita, segnalò proprio il suo coinvolgimento nell’operazione Gran Partito. Galeotto era creditore della corona e di altri due operatori per più di 7.000 lire tornesi; una bella cifra che disperava di recuperare perché il sovrano aveva «abbandonato la pratica di pagare». G. CEI, *Viaggio e relazione delle Indie (1539-1553)*, a cura di F. Surdich, Bulzoni, Roma 1992, pp. 149-155; A. ORLANDI, *Fiorentini alla ricerca del Nuovo Mondo*, in *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*, a cura di M. Azzari e L. Rombai, FUP, Firenze 2013, pp. 131-156.

ulteriormente: diventava ogni giorno più chiaro che la liquidazione delle obbligazioni non solo sarebbe stata parziale, ma anche lenta, complicata e contraddittoria. Per molti banchieri il Gran Partito si era trasformato in un “mal partito”.

Come detto, tra i finanziatori dei Valois si trovava anche il nostro Giovambattista Botti che nel 1555 aveva raccolto un fondo titoli pari a 3.750 scudi di sole<sup>22</sup>. Da allora esso si accrebbe fino a raggiungere (fiera dell'Apparizione del 1557) il valore nominale di 12.000 scudi diviso tra 6 titolari: Pandolfo Attavanti, Giovanni Riccardi, Niccolò Buonaparte, lo stesso Giovambattista e due suoi fratelli (Matteo e Simone) che risiedevano a Firenze. Fino a quel momento il Botti non aveva incontrato troppe difficoltà nel riscuotere le rate di ammortamento, ma a partire dalla fiera di Tutti i Santi scoppiò il problema della insolvenza della corona. Difficoltà che si acuirono nel tempo. Nel gennaio del 1559 il sovrano non aveva pagato le rate relative alle ultime cinque fiere (da Tutti i Santi 1557 a Tutti i Santi 1558) e provò a risolvere il problema attraverso una transazione chiamata Piccolo Partito, formalizzando così un nuovo debito. Come accennato, nel luglio del 1559, per aggiungere confusione e preoccupazione, il re morì e i tentativi delle delegazioni che rappresentavano i creditori a Parigi dettero pochi risultati. Da allora la contabilità del portafoglio del nostro mercante si limitò a registrare la maturazione delle rate.

Nel 1562 Giovambattista decise di rientrare a Firenze e affidò la gestione del pacchetto alla compagnia fiorentina dei Giacomini e Pandolfi in Lione, continuando a seguirne le vicende con paziente attenzione fino al momento della cessione di tutti i titoli<sup>23</sup>.

La questione si risolse alla fine del 1564 quando i Giacomini e Pandolfi, su sua autorizzazione, cedettero in via transattiva il portafoglio con una perdita del 60%. La somma totale in sofferenza ammontava a poco più a 15.053 scudi di marco, ne furono ricavati 6.186<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> La contabilità del portafoglio titoli è tenuta in scudi di sole e scudi di marchi. La prima moneta reale, la seconda di conto. Tra il 1556 e il 1564 lo scudo di marco valeva 1,022 scudi di sole; mentre il rapporto tra lo scudo di marco e la lira tornese (unità di conto francese) era 1 scudo di marco=2,25 lire tornesi.

<sup>23</sup> ASF, *Libri di commercio*, 716, Copialettere, Firenze-Lione, Giovambattista Botti a Giacomini e Pandolfi, 24 luglio 1564, c. 113v.

<sup>24</sup> ASF, *Libri di commercio*, 716, Copialettere, Firenze-Lione, Giovambattista Botti al Pandolfi, 16 novembre 1564, c. 119v.

*La gestione contabile del portafoglio titoli*

Se queste sono le fasi di formazione e di evoluzione del portafoglio, passiamo alla sua gestione contabile. Essa necessitava di tre tipi di conti accesi al re cristianissimo di Francia: il conto dei tempi, il conto corrente e il conto doni (istituito per registrare le rate di ammortamento non pagate) che documentavano l'andamento dell'intero pacchetto amministrato. Questi valori trovavano riscontro analitico nei medesimi conti aperti ai clienti, sui quali venivano attribuite contabilmente le parti di specifica competenza. Fiera dopo fiera, al momento della sottoscrizione o della vendita di quote dei prestiti, della riscossione delle rate in ammortamento e del rinnovo dei fondi, Giovambattista aggiornava opportunamente i conti accesi al re, dopodiché interveniva su quelli intestati ai clienti e a sé stesso.

Esaminiamo il procedere delle registrazioni più significative nei due Mastri.

Il 13 aprile 1556 il Botti aprì ordinatamente nel Libro grande G tutti i conti riportando i saldi conseguiti dal precedente «libro bianco vecchio» andato perduto.

+1556(7)<sup>25</sup>

[c. 4d.]

E libro mio bianco vechio copertto di charta pecora bianca de' avere addì XIII d'aprile  
[...]  
e scudi (da ora in avanti sc.) 3795.- d'oro  
per valuta di sc. 3712.10- d'oro di sole  
consengniato per debitore el re cristianissimo e  
altry al conto corente, in questo 42,

sc. 3795 soldi<sup>-26</sup>

<sup>25</sup> Il numero 7 tra parentesi indica che la scrittura si riferisce al 1557 e non al 1556 così come indicato all'inizio della pagina del mastro da Giovambattista. Non si tratta di un errore, ma dipende dal fatto che a Firenze l'anno iniziava il 25 maggio (ossia *ab incarnatione*), pertanto per riportare alla data attuale i riferimenti temporali compresi tra il 1° gennaio e il 24 maggio di ogni anno, occorre aggiungere all'anno una unità.

<sup>26</sup> Conto tenuto in scudi di marco; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 4d. Da ora in avanti soldi sarà abbreviato in s.

Si trattava della consistenza del fondo titoli che con la seguente registrazione veniva aperto nel conto corrente del sovrano:

+1556(7)

[c. 42s.]

El re cristianissimo di Francia, Arigo secondo, e altry nominati in l'obrigo deono dare per conto corente in fiera d'Apparizione sc. 3795.- d'oro di mar- chi per sc. 3712.10- d'oro di sole e sono per el fondo di sc. 3750.- d'oro di sole per tanti consegniatomely per debitory el mio libro vechio a 4,	sc. 3712 s. 10.-	sc. 3795 s.- <sup>27</sup>
---	------------------	----------------------------

Dopo aver acceso il conto al re, si dovevano aprire quelli relativi ai clienti per i quali si gestiva il fondo. La doppia registrazione faceva intervenire ancora il conto al «libro bianco» (che in tal modo veniva saldato) e gli specifici conti dei tempi intestati a ciascun cliente:

+1556(7)

[c. 4s.]

El libro mio copertto di charta pecora bianca vechio tenuto a Lione de' dare sc. 2024 d'oro per valuta di sc. 1980 d'oro di sole consengniatocy per creditore a Matteo Botti per suo conto de' tenppy in sul re, in questo 43,	sc. 2024 s.-
--	--------------

[...]

E sc. 759.- d'oro per valuta di sc. 742.10.- d'oro di sole per tanti consengniatocy per creditory a Mo anzi Pandolfo Attavanti e conpangnia per loro conto de' tenppy in sul re, posto detti Atta- vanti, in questo 44,	sc. 759 s.-
---	-------------

E sc. 1012.- d'oro per valuta di sc. 990.- d'oro di sole per tanti consengnyatocy per creditore a Giovanba- tista Botti per suo conto de' tenppy in sul Re 45,	sc. 1012 s.- <sup>28</sup>
--	----------------------------

<sup>27</sup> Conto tenuto in scudi di sole e scudi di marco; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 42s.

<sup>28</sup> Conto tenuto in scudi di marco; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 4d.

Fatta la registrazione sul conto corrente e sul conto dei tempi intestati al sovrano, Giovambattista intervenne sui componenti del portafoglio. Analizziamo quelli di suo fratello Matteo. Sul suo conto dei tempi fu appostata la quota del portafoglio relativa alla fiera di Tutti Santi al momento della riapertura pari a 2.024 scudi.

+1556(7)

[c. 43d.]

Matteo Botti per suo conto de' tenppy in sul re de' avere sc. 2024.- d'oro per valuta di sc. 1980.- d'oro di sole per tanti consengniatomelo per creditore el mio libro vechio per resto e sono per el fondo di sc. 2000 deve el re in fiera di Tutti Santi di che se n'è obrigo avanti Orlin notaio in somma di sc. 3712.10.- (valore di tutto il portafoglio) dare e libro, in questo 4,	sc. 1980 s.-	sc. 2024 s.- <sup>29</sup>
--	--------------	----------------------------

All'inizio della fiera successiva (Apparizione) si provvedeva a rinnovare l'obbligazione con il re utilizzando il notaio Dorlin e ponendo in dare del medesimo conto dei tempi lo stesso valore rilevato alla fine della fiera precedente (Tutti i Santi).

+1556(7)

[c. 43s.]

Matteo Botti per suo conto de' tenppy in sul re di contro de' dare in fiera d'Apparizione sc. 2024 d'oro per valuta di sc. 1980 d'oro di sole e sono per el fondo di sc. 2000 d'oro di sole per el nuovo obrigo a fare el re in detta fiera a buon conto, posto detto Matteo Botti per corente, in questo a 46,	sc. 1980 s.-	sc. 2024 s.- <sup>30</sup>
---	--------------	----------------------------

<sup>29</sup> Conto tenuto in scudi di sole e scudi di marco; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 43d.

<sup>30</sup> Conto tenuto in scudi di sole e scudi di marco; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 43s.

Come si vede questa registrazione rinvia alla carta 46d. del registro stesso dove si trova il conto corrente accesso a Matteo Botti.

+1556(7)

[c. 46d.]

Matteo Botti per suo conto corente de' avere in fiera d'Apparizione sc. 2024 d'oro per valuta di sc. 1980 d'oro di sole per tanti se ne fa creditore el re cristianissimo per l'obrigo tornatocy in detta fiera d'altanta somma fatto la fiera di Tutti Santi passata e n' a fare in questa d'Apparizione un altro obrigo, posto detto Matteo al de' tenppy, in questo a 43,

sc. 2024 s.-<sup>31</sup>

Da tutto ciò si comprende che il conto dei tempi funzionava come un promemoria che seguiva l'evoluzione del capitale netto del fondo titoli. In esso venivano ordinatamente annotati gli eventi connessi alla evoluzione del valore del portafoglio. Nel conto corrente, che veniva tenuto nella stessa moneta di conto (scudo di marco) dell'intera contabilità ordinaria, si registravano tutte le operazioni debitorie o creditorie che legavano Giovambattista Botti con gli intestatari dei titoli.

Alle carte 44 e 47 troviamo rispettivamente il conto dei tempi e il conto corrente dell'altro cliente Pandolfo Attavanti, alle carte 45 e 48 quelli del nostro mercante.

Il conto chiave del portafoglio titoli era il conto corrente acceso al re. Esso mostra analiticamente l'evoluzione dell'intero pacchetto detenuto: il primo e gli eventuali acquisti successivi, le rate di ammortamento maturate, gli interessi a ogni scadenza e così via.

In sostanza esso rispecchiava il comportamento che si teneva alla fine di ogni fiera quando, essendo maturata la rata, si chiudeva il rapporto e se ne accendeva uno nuovo per il valore corrispondente al capitale residuo. Da allora in poi il valore iniziale (nominale) del prestito, che talvolta veniva chiamato «principale» o semplicemente «fondo»<sup>32</sup>, era usato solo nella descrizione della registrazione. Poiché, come detto, al pagamento di ogni rata si sottoscriveva un nuovo con-

<sup>31</sup> Conto tenuto in scudi di marco; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 46d.

<sup>32</sup> Nelle registrazioni appena considerate il fondo principale o valore nominale del portafoglio era di 3.750 scudi di sole.

tratto con il re per il nuovo valore del prestito questo poteva essere ogni volta chiamato «principale» o «fondo».

Le poste registrate all'inizio e al termine di ogni fiera si compensavano secondo questo schematico funzionamento (la freccia → indica la posizione e il conto in cui si rinvia):

«El re cristianissimo di Francia, Arigo secondo, e altri nominati in l'obrigo per conto corrente»

(deve) Dare	(deve) Avere
Inizio fiera: Acquisto del fondo → Uscita del conto cassa  Fine fiera: + Interessi → Avere nel conto corrente del cliente + Nuovi acquisti → Uscita del conto cassa	Fine fiera: Consistenza residua (valore iniziale meno quota capitale maturata) → Dare nel conto tempi del re + Rata di ammortamento → Entrata del conto cassa + Nuovi acquisti → Dare nel conto tempi del re
Inizio fiera successiva: Nuova consistenza → Avere nel conto tempi del re	Fine fiera: ...

Come si è detto, la paga o dono, corrispondente al 5% del valore nominale del fondo, era costante e posticipata.

Al momento della maturazione di ogni rata il Botti provvedeva a calcolare le quote di competenza di ogni suo cliente. Alla loro riscossione ne accertava l'entrata in conto cassa e le accreditava nel conto corrente del cliente. Come si è detto gli interessi relativi alla propria quota venivano sistemati nel conto avanzi.

Alla conclusione di ogni fiera Giovambattista rinviava nel conto dei tempi intestato al sovrano ciascuno dei valori iniziali che aveva registrato nel conto corrente del re. In tal modo il conto appare come uno schema che offre con immediatezza l'evoluzione del valore ammortizzato fiera dopo fiera.

Di seguito presentiamo la registrazione sul conto corrente intestato al sovrano degli interessi maturati sull'intero pacchetto di 3712.10 scudi d'oro di sole. Essa contiene anche la ripartizione delle quote di competenza di ciascun cliente:

+1556(7)

[c. 42s.]

El re cristianissimo di Francia, Arigo secondo, e altry nominati in l'obrigo deono dare per conto corente

[..]

e in detta fiera [di Apparizione] sc. 151.16 d'oro per valuta di sc. 148.10 d'oro di sole per tanti se ne fa debitore el re per e dony di detta fiera a ragione di quatro per cento da fiera di Tutti Santi a Apparizione presente posto detto Re in questo a 00 anzi sc. 80.19.2 d'oro Matteo Botti al corente a 46 sc. 30.7.2 d'oro Pandolfo Attavanti e compagnia di Vinezia a 47 e sc. 40.9.8 avanzi di mio conto, in questo a 7,

sc. 148 s. 10

sc. 4556 s. 4.6<sup>33</sup>

Conseguentemente nel conto corrente intestato a ciascun cliente Giovambattista memorizzò la quota interessi. Nel caso di Matteo Botti nella sezione avere scrisse:

+1556(7)

[c. 46d.]

Matteo Botti per suo conto corente de' avere in fiera d'Apparizione

[..]

e sc. 80.19.2 d'oro per sc. 79.4 d'oro di sole e sono per e dony de 4 per cento della sopra detta partita per la paga da fiera passata di Tutti Santi a questa presente fiera d'Apparizione posto al re al conto corente, in questo a 42,

sc. 80 s. 19.2<sup>34</sup>

<sup>33</sup> Conto tenuto in scudi di sole e di marco; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 42s.

<sup>34</sup> Conto tenuto in scudi di marco; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 46d.

Nella medesima fiera il nostro mercante acquistò nuovi titoli per 4.550 scudi d'oro di sole al prezzo corrente di 4457.3.7 scudi di sole. La registrazione nel conto dei tempi fu la seguente:

+1556(7)

[c. 49s.]

El re cristianissimo di Francia, Arigo secondo, e altry nominati deono dare per conto de' tenppy

[..]

e in detta fiera d'Apparizione sc. 4556.4.6 d'oro per sc. 4457.3.7 d'oro di sole e sono per e fondo di sc. 4550 d'oro di sole che di tanti ne à in detta fiera a fare l'obrigo per pagare in fiera di Pasqua prossima e dony e più l'uno per cento posto detto re al conto corente avere detto, in questo 42,

sc. 457.3.7

sc. 4556 s. 4.6<sup>35</sup>

In conseguenza di ciò alla carta 42d., nel conto corrente del re, si legge:

+1556(7)

[c. 42d]

El re cristianissimo di Francia, Arigo secondo, e altry nominati in l'obrigo deono avere per conto corente

[..]

e in detta fiera d'Apparizione sc. 4556.4.6 d'oro per valuta di sc. 4457.3.7 d'oro di sole e sono per el fondo di sc. 4550 d'oro di sole per tanti ne à (a) fare in detta fiera l'obrigo per darne e dony e più l'uno per cento in fiera prossima di Pasqua, posto el detto re e altry al de' tenppy 49,

sc. 4457 s. 3.7

sc. 4556 s. 4.6<sup>36</sup>

<sup>35</sup> Conto tenuto in scudi di marco e di sole; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 49s.

<sup>36</sup> Conto tenuto in scudi di marco e di sole; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 42d.

Alla fine di questa registrazione il nuovo valore nominale complessivo del fondo era 8.300 scudi di sole (sc. 3.750 + sc. 4.550).

Naturalmente il fondo venne registrato nel conto dei tempi e nei conti correnti intestati a Matteo Botti, Pandolfo Attavanti, allo stesso Giovambattista e a un nuovo cliente Giovanni Riccardi per le rispettive quote.

A questo punto si era alla fine della fiera dell'Apparizione. Iniziava quella di Pasqua e il nostro mercante registrò nel conto dei tempi e sul conto corrente del re il nuovo valore del fondo sul quale era stato rifatto il contratto:

+1556(7)

[c. 49d.]

El re cristianissimo di Francia,  
Arigo secondo, e altry nominati  
in nel Gran Partito deono avere,  
per conto de' tenppy in fiera di  
Pasqua sc. 8311.7.1 d'oro per sc.  
8130.13.7 d'oro di sole per tanti  
fattoly debitory in conto loro  
corente per farne nuovo obrigo  
in detta fiera di Pasqua di manco  
l'uno per ciento ànno di pagare e  
sono per el fondo di sc. 8300 d'o-  
ro di sole posto detto Re al coren-  
te, in questo a 42,

sc. 8130 s. 13.7

sc. 8311 s. 7.1<sup>37</sup>

<sup>37</sup> Conto tenuto in scudi di marco e di sole; ASF, Libri di commercio, 724, c. 49d.

+1556(7)

[c. 42s.]

El re cristianissimo di Francia,  
Arigo secondo, e altry nominati  
in l'obrigo deono dare per conto  
corente

[...]

e in fiera di Pasqua sc. 8311.7.1  
d'oro per sc. 8130.13.7 d'oro di  
sole per tanti fattolo creditore in  
suo conto de' tenppy e sono per  
quello doveva in fiera d'Apparizio-  
ne e sono per el fondo di sc. 8300  
d'oro di sole e ne à a fare nuovo  
obrigo in questa fiera di Pasqua di  
manco uno per ciento, posto el re  
al conto de' tenppy a 49,

sc. 8130 s. 13.7

sc. 8311 s. 7.1<sup>38</sup>

Alla fine della fiera di Pasqua sia nel conto dei tempi che nel conto corrente si annotò il nuovo valore del fondo decurtato della rata di ammortamento:

+1556(7)

[c. 49s.]

El re cristianissimo di Francia, Ari-  
go secondo, e altry nominati deono  
dare per conto de' tenppy

[...]

e in detta fiera di Pasqua sc.  
8219.11.9 d'oro di marchi per sc.  
8040.18.1 d'oro di sole e sono per el  
fondo di sc. 8300 d'oro di sole per  
tanti ne à a fare el re in questa fiera  
nuovo obrigo per pagare in fiera  
prossima d'Agosto e dony e più  
l'uno per ciento, posto el Re al suo  
conto corente in questo a 42,

sc. 8040 s. 18.1

sc. 8219 s. 11.9<sup>39</sup>

<sup>38</sup> Conto tenuto in scudi di marco e di sole; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 42s.

<sup>39</sup> Conto tenuto in scudi di marco e di sole; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 49s.

+1556(7)

[c. 42d.]

El re cristianissimo di Francia,  
Arigo secondo, e altrj nominati  
in l'obrigo deono avere per conto  
corente

[...]

e in fiera di Pasqua sc. 8219.11.9  
d'oro di marchi per sc. 8040.18.1  
d'oro di sole e sono per el fondo di  
sc. 8300 d'oro di sole per tati ne à a  
fare in detta fiera l'obrigo per darne  
e dony in fiera prossima d'agosto  
e se ne sbatte sc. 89.15.6 d'oro di  
sole della diminuzione de l'uno per  
ciento del princiale tocò in detta  
fiera di Pasqua posto detto re al de'  
tenppy 49,

sc. 8040 s. 18.1

sc. 8219 s. 11.9<sup>40</sup>

Inutile aggiungere che allo stesso modo furono aggiornati i conti dei tempi e i conti correnti dei clienti.

Come si è accennato, nell'agosto del 1557, il re non saldò la rata appena maturata rinviandone il pagamento alla fiera successiva, iniziò così una drammatica inadempienza.

<sup>40</sup> Conto tenuto in scudi di marco e di sole; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 42d.

Il rinvio del pagamento fu registrato nel conto corrente intestato al re:

+1557

[c. 105d.]

El re cristianissimo di Francia e altry nominati deono avere (per conto corrente)

[..]

e in detta fiera (Agosto) sc. 495.15.6 d'oro di marchi per sc. 485 d'oro di sole e sono per e dony de 4 per cento e uno per cento in disconto del principale di sc. 9397 s. 3 d. (denari) 5 d'oro di sole doveva el re in fiera passata di Pasqua per pagare detti cinque per cento in detta fiera d'Agosto, posto detto re per conto de' dony dare, in questo 108,

sc. 485 s.-

sc. 495 s. 15.6<sup>41</sup>

Il nuovo conto doni, appositamente introdotto per contabilizzare le rate non pagate, venne quindi aperto con questa registrazione:

+1557

[c. 108s.]

El re cristianissimo di Francia e altry nominati deono dare per conto de' dony de IIIJ per cento e uno per cento in disconto del principale de' dare sino in fiera passata d'Agosto sc. 495.15.6 d'oro di marchi per valuta di sc. 485. - d'oro di sole per tanti deve per conto de cinque per cento di sc. 9397.3.5 d'oro di sole doveva la fiera di Pasqua passata di principale e sono per el fondo di sc. 9700 e li à a pagare in fiera d'Agosto, posto el re 105,

sc. 485 s.-

sc. 495 s. 15.6<sup>42</sup>

<sup>41</sup> Conto tenuto in scudi di marco e di sole; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 105d.

<sup>42</sup> Conto tenuto in scudi di marco e di sole; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 108s.

Nel febbraio del 1559, fu chiaro che il re non avrebbe rispettato gli impegni accumulati e propose la creazione del Piccolo Partito consolidando in un nuovo debito i «doni» non pagati. Giovanbatista Botti sistemò il credito in sofferenza con questa illuminante registrazione:

+1559

[c. 264s.]

El re cristianissimo Arigo re di Francia e altry nominati deono dare sc. 3290.0.1 di marchi per sc. 3218.10.7 d'oro di sole, qualy sono per conto de' dony de 4 per cento e uno più in dischonto del principale di cinque fiere schadute cioè da fiera d'Agosto 1557 a fiera di Tutti Santi de '57 fu la prima paga, doveva d'esse cinque fiere e l'ultima aveva a essere da fiera d'Agosto de '58 a fiera di Tutti Santi de' 58 e tanti montano el resto deve el re in dette cinque fiere, de' qualy ne asengniò entrata sopra la villa di Lione e may se n'è riscosso cosa nissuna per essere stata sospesa; de la quale partita ne sono creditore a libro tiene Raffaello Corsiny comune a tutti e mercatanti interesati e sono per resto d'un altro conto, in questo a 205,

sc. 3128 s. 10.7

sc. 3290.0.1<sup>43</sup>

La somma venne poi ripartita negli appositi conti doni dei suoi clienti.

Quando i Giacomini e Pandolfi esitarono il fondo nel conto dei tempi del re fu contabilizzato nella sezione avere, per ogni intestatario di titoli, il valore riscosso dalla vendita del portafoglio distinguendo tra quanto ottenuto dalle rate di ammortamento in sofferenza e quanto dal valore del capitale netto.

<sup>43</sup> Conto tenuto in scudi di marco e di sole; ASF, *Libri di commercio*, 724, c. 264s.

Di seguito mostriamo le scritture relative a Matteo:

+1559

[c. 53d.]

<p>El re cristianissimo di Francia e altry nominati di contro deono avere [...] al suo conto di [tenppy] [...] e addi 20 dixembre (1564) sc. 2179.1 che tanti si fa buoni a Matteo Botti per valuta di lire 4902.17 tornesi che tanti montò sc. 4650 di sole venduti per me e Giacominy e Pandoli a ragione di 40 per cento come appare per le loro partite mandatomi sotto di primo di dixembre detto, posto Matteo Botti 39,</p>	-	sc. 2179 s. 1
<p>e sc. 3095.7.5 si li fa buoni per Matteo Botti per il suo credito della vendita feciono e Giacomini e Pandolfi a 40 per cento che si viene a perdere 60 per cento, posto Matteo dare 39,</p>	-	sc. 3095 s. 7.5 <sup>44</sup>

Le somme furono riportare e chiuse nel conto dei tempi e nel conto corrente dei singoli clienti. Infine il valore complessivo delle rate di ammortamento non pagate venne saldato nel dare del conto doni.

Finiva così, anche contabilmente, la storia del portafoglio titoli.

### *Conclusioni*

Nonostante l'utilizzo del conto specializzato, aperto ai doni, forse usato da tutti i finanziari del tempo, la contabilità di Giovambattista Botti era piuttosto semplice. Era costituita da registrazioni che si inquadravano perfettamente nel sistema tenuto a partita doppia e consentivano di mantenere aggiornate e sotto controllo le posizioni aperte verso la Tesoreria reale e nei confronti dei clienti che avevano investito denaro.

Muoversi in un sistema monetario complesso come quello cinquecentesco, dove convivevano all'interno di una stessa città più

<sup>44</sup> Conto tenuto in scudi di marco e di sole; ASF, *Libri di commercio*, 725, c. 53d.

monete di conto, non era certamente semplice. E non lo era neppure per Giovambattista, in effetti i vari meccanismi di calcolo e di ripartizione delle somme presentavano lievi differenze e qualche volta piccoli errori nei conteggi che il Botti era costretto a correggere con nuove registrazioni di addebito o accredito a questo o a quel conto.

Imprecisioni come quella di imputare le provvigioni guadagnate durante le fiere al proprio conto corrente, piuttosto che a quello avanzi.

Questioni del tutto secondarie, potremmo pensare, ma sulle quali sicuramente qualcuno avrà avuto di che protestare, soprattutto i suoi fratelli maggiori, memori delle preoccupazioni che Giovambattista aveva indotto quando, ancora giovanissimo, sembrava assai poco attento alle questioni ragionieristiche<sup>45</sup>.

Nonostante queste incertezze, la contabilità del nostro mercante segue correttamente ogni fase della vita del portafoglio: acquisto e modalità di cessione delle quote, procedure per il rinnovo dei contratti, sistemi di riscossione delle rate di ammortamento, costi notarili e di gestione in genere. Alle tecniche di contabilizzazione non sfuggono i passaggi, le tappe e i risultati che fiera dopo fiera i finanziari dovevano constatare.

Com'era tradizione del tempo la descrizione di ogni registrazione presentava elementi di forte analiticità e di ripetitività. Ciò non era solo il frutto di un modo di annotare le questioni economiche e contrattuali, era la stessa ripetitività che ritroviamo negli atti pubblici e perfino nelle lettere tra mercanti. Ma ognuna di quelle registrazioni contabili sembra volerci segnalare come il ribadito richiamo alla memoria di aspetti tecnici servisse a impedire errori o interpretazioni sbagliate.

Insomma i conti che abbiamo esaminato svelano tecniche contabili essenziali che mostrano i meccanismi complessi relativi alla tenuta di un portafoglio titoli alla metà del Cinquecento. Anche se l'utilizzo e la successione dei conti appare semplice, il metodo era comunque capace di tenere sotto controllo e seguire passo passo la complessa evoluzione di piccole e grandi ricchezze rappresentate da contratti e tilietti il cui valore, alla luce delle vicende storiche narrate, era basato solo sulla fiducia mal riposta nei confronti di chi li aveva emessi.

ANGELA ORLANDI

*Università degli Studi di Firenze*

<sup>45</sup> ASF, *Libri di commercio*, 711, Copia di lettere, Firenze-Cadice, Matteo Botti a Iacopo Botti proprio, 11 agosto 1524, c. 12v.